

28 settembre 2016

L'eclisse dei sentimenti.

La madre cocodrillo

Lo spettacolo inizia con un tradimento, il tradimento del patto di mutuo soccorso tra madre e figli. Quando la figlia, Stephanie, chiede alla madre il motivo del suo comportamento al supermercato riceve in cambio l'indifferenza, quando le ricorda che aveva promesso che non si sarebbe più comportata da "malata" viene aggredita "come osi chiamarmi "malata". Ma è soprattutto nel rifiuto di farsi chiamare "mamma" che possiamo intuire una delle chiavi del personaggio. Quando Muriel dice "Fatti chiamare "mamma" e finirai a pulire cessi tutta la vita" è chiaro che in quel rapporto qualcosa non va. Ma Muriel, la madre, è malata? e se è malata che malattia ha, si può curare? Oppure ha solo la malattia della vita, ha vissuto a lungo e le cicatrici dell'anima sono diventate talmente profonde che sono diventate tutt'uno con il suo carattere?

Muriel, la "mamma", è un ex professoressa di scienza, avrebbe voluto diventare una scienziata, astrofisica mentre Stephanie è una politica di professione, si occupa in particolare di problemi delle donne, che deve partecipare a un convegno per fondare un partito politico femminista.

Ma facciamo un passo indietro. "In principio", da qualche parte bisogna pur cominciare, e allora cominciamo con la Bibbia e scomodiamo James Hillman e il suo *Puer Aeternus* quando parla del bambino e sua madre nel giardino dell'Eden dice che: "fiducia e tradimento non costituivano un problema". L'immagine del giardino come inizio della condizione umana esemplifica quella che si potrebbe chiamare come "la fiducia originale", o la "fede animale", la credenza basilare - nonostante la preoccupazione, la paura, il dubbio - che la terra sotto i piedi è solida e reggerà anche il nostro prossimo passo, che il sole sorgerà anche domani e il cielo non ci crollerà sulla testa, e che il mondo è stato creato da Dio per l'uomo. Questa situazione di fiducia originale, espressa nell'immagine archetipica dell'Eden, si riproduce nella vita individuale di ciascun bambino e genitore. Come nel principio Adamo, con la sua fede animale, si fida di Dio, così il ragazzino nel principio si fida di suo padre. Ma non siamo più nell'Eden. Dopo la cacciata dal Paradiso terrestre, la Bibbia registra una storia infinita di tradimenti di ogni genere: Caino e Abele, Giacobbe ed Esaù, e via elencando, per culminare con il mito centrale della nostra cultura: il tradimento di Gesù.

Ma nel nostro caso tutto cambia perché vogliamo parlare di una sicurezza diversa, di una sicurezza femminile, il patto tra una madre e sua figlia in cui i ruoli si ribaltano, è Stephanie che vuole occuparsi di Muriel anche contro il suo volere. Questo attaccamento si basa sull'idea che dobbiamo aiutare i deboli, che il rispetto verso i nostri genitori sia dettato dal 4° comandamento e che sia sempre dovuto anche quando non richiesto. Ma Stephanie si comporta così, è stata cresciuta e educata così o i condizionamenti sociali le impongono di occuparsi della madre in quanto donna matura che non ha ricreato una propria famiglia?

Forse Muriel punisce Stephanie proprio per questo, vive con lei, pensa di essere spiata, ma non è felice. Al contrario l'altra figlia, Jill, che vive lontana e di cui sappiamo che le ha dato due nipoti, non si sogna neppure di aiutare la sorella quando le viene chiesto. Stephanie cerca disperatamente di riportare l'armonia in casa ma Muriel inizia a andare "altrove", in luoghi dove non può essere raggiunta e dove è pericoloso avventurarsi.

In questo testo ci troviamo di fronte a una situazione pericolosa in cui la madre vive la figlia quasi come una minaccia alla propria femminilità e la accusa di essere stata un ostacolo alla propria affermazione sociale. E la riflessione ancora oggi irrisolta, per il movimento femminista, su "come far riconoscere il diritto a dare e ricevere cura senza perdere il diritto a essere anche altro". Alla donna viene chiesto di "stare al proprio posto", di occuparsi della famiglia, ma Muriel non è quel tipo di madre e ha cresciuto Stephanie negandole e/o nascondendo la figura paterna, cambiando col tempo la propria figura di madre, passando dalla "madre narcisista", alla "madre sacrificale" per arrivare alla fagocitante "madre cocodrillo" (figure care a Lacan). Una specie di madre iperprotettiva che anziché lasciar andare il figlio lo vorrebbe divorare, mentre "solo chi sa perdere chi ha generato può essere una madre autentica". E qui torniamo alla Bibbia nell'episodio delle due madri e del giudizio di re Salomone ¹ passando però da un caso clinico di una donna che "sente la spinta inquietante a depositare il suo bambino appena nato in un freezer, dimostrando tutta la sua ambivalenza: da una parte vorrebbe eliminarlo, dall'altra congelandolo tenerlo presso di se, come una cosa non-viva, facile da gestire". Riagganciandoci a Lacan, secondo il quale nell'inconscio di ogni madre - anche la più amorevole - c'è la spinta indomita a fagocitare i propri figli, è la madre che sequestra il desiderio del figlio, rendendolo impossibile.

¹ Salomone uomo di enorme saggezza a cui Dio ha dato la capacità di saper distinguere il bene dal male, permette il trionfo della verità sulla menzogna. Due donne reclamano entrambe la maternità di un bimbo e Re Salomone, dopo aver chiesto chi fosse la vera madre e aver ricevuto l'ovvia risposta da entrambe, propone di dividere il bimbo in due. La vera madre non avrebbe permesso che il figlio morisse a costo di non vederlo mai più.

(1RE 3,16-28)

Un giorno andarono dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. Una delle due disse: "Ascoltami, signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre essa sola era in casa. Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c'è nessun estraneo in casa fuori di noi due. Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché essa gli si era coricata sopra. Essa si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco - la tua schiava dormiva - e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il figlio morto. Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L'ho osservato bene; ecco, non era il figlio che avevo partorito io". L'altra donna disse: "Non è vero! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto". E quella, al contrario, diceva: "Non è vero! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo". Discutevano così alla presenza del re. Egli disse: "Costei dice: Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto e quella dice: Non è vero! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo". Allora il re ordinò: "Prendetemi una spada!". Portarono una spada alla presenza del re. Quindi il re aggiunse: "Tagliate in due il figlio vivo e datene una metà all'una e una metà all'altra". La madre del bimbo vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: "Signore, date a lei il bambino vivo; non uccidetelo affatto!". L'altra disse: "Non sia né mio né tuo; dividetelo in due!". Presa la parola, il re disse: "Date alla prima il bambino vivo; non uccidetelo. Quella è sua madre".

Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia.

Sempre per Lacan la salvezza proviene dalla legge del padre, anche se oggi non è più importante un padre biologico, ma il fatto che ci sia un terzo capace di separare la madre dal figlio. È il padre, in altre parole, il paletto nelle fauci spalancate della madre-cocodrillo.

Per quanto riguarda il nostro spettacolo però noi abbiamo una madre single, che ha cresciuto le figlie rifiutando la figura paterna, che ha realizzato la maternità in solitudine, fuori da ogni legame amoroso. Di questo tipo di donne, le madri single, dice Massimo Recalcati, che avranno figli molto più esposti al rischio di diventare oggetti esclusivi del godimento della madre. *“Per diventare davvero madre una donna non può continuare a essere figlia. Il giudizio con il quale una madre può dare prova di non tollerare l'imperfezione del figlio - la sua non-coincidenza con il figlio immaginato - riflette spesso il giudizio severo della propria madre di cui è stata a sua volta vittima. La volontà narcisistica di avere un figlio ideale, perfetto, coincidente con il figlio immaginato, non può accettare il limite costituito dall'esistenza reale e, dunque, necessariamente imperfetta, del figlio.*

La maternità impone un decentramento del proprio essere senza il quale non si dà alcuna ospitalità. Tale decentramento concerne l'assunzione da parte della madre della propria castrazione. In caso contrario il figlio potrà apparire come un furto del proprio corpo o solo come un suo prolungamento narcisistico. L'ebbrezza di essere Due in Uno non scade nel naufragio soggettivo e nella disperazione solo se il bambino è frutto di un desiderio al quale la madre può davvero autorizzarsi.

Nelle donne che realizzano una maternità in solitudine, fuori da ogni legame amoroso - come nell'episodio biblico di Re Salomone - è molto probabile che sia dominante la spinta a “voler avere un figlio” rispetto al desiderio effettivo di maternità.

Il corpo del bambino, le sue fattezze particolari, i suoi occhi, i suoi capelli, i suoi pensieri, il suo corpo intero non sarà cifra della trascendenza della vita del figlio, ma un oggetto-feticcio posseduto esclusivamente dalla madre”².

Ne “L'eclisse” vediamo come la figura di Muriel oscilla tra i due diversi caratteri descritti da Recalcati, a volte è la madre-cocodrillo e a volte è la madre narcisistica, capricciosa, noncurante, in perenne competizione fallica con la figlia. Una madre che ha il culto della propria libertà e della propria immagine. E in questo punto che si innesta il discorso sul femminismo e sulla ribellione anti-autoritaria del '68 e del '77 che ha trascurato tutta la carica innovativa del movimento delle donne. Che forse, molto più della libertà sessuale, ha cambiato la percezione e il vissuto della maternità, non più destino ineludibile, desiderio di onnipotenza femminile, ma non per questo certamente intralcio alla propria femminilità.

A un certo punto Stephanie dice a Muriel “Tu, mamma, appartieni a quella generazione di donne che si sono “sacrificate” per le loro figlie, sperando di essere “superate” da loro. E adesso che l'abbiamo fatto, adesso ce l'avete con noi.” La relazione madre-figlia in questo spettacolo oscilla continuamente tra il legame simbiotico che lega l'una all'altra e la volontà ostinata della madre di rompere gli schemi e riappropriarsi della propria indipendenza a qualsiasi costo, potenzialmente fino all'eliminazione o all'annientamento della figlia per poter finalmente fuggire in una dimensione irreali (?) dove i sogni diventano realtà.

² Le mani della madre: Desiderio, fantasmi ed eredità del materno di Massimo Recalcati